

Disoccupazione al 5,4%, crescono anche i Neet «Restare in zona gialla non ha prodotto nulla»

Rispetto al 2019, nel quarto trimestre del 2020 i disoccupati in Trentino salgono dell'1% raggiungendo quota 5,4% (sull'anno il dato medio raggiunge il 5,3%) e gli occupati scendono dell'1,4%. Lo dice la rilevazione Istat sulle forze di lavoro ripresa da Cgil, Cisl e Uil del Trentino che parlano di «quadro tutt'altro che rassicurante». In crescita anche il tasso di inattività, cioè la percentuale di persone che non lavorano né cercano lavoro (Neet): in un anno è cresciuto dal 27,8 al 28,9%. Per quanto riguarda l'occupazione, le persone con un impiego calano a 236 mila contro i 240 mila del dicembre 2019. Anche in questo caso è la componente maschile a segnare un ridimensionamento più accentuato da 132 mila del 2019 a 128 mila del 2020, mentre sul fronte femminile si perdono mille occupate, da 108 mila a 107 mila. «I tentativi di restare zona gialla ad ogni costo — sottolineano i sindacati — non hanno prodotto alcun risultato significativo per l'occupazione in Trentino. Infatti nel quarto trimestre del 2020 i dati su disoccupazione, occupazione e inattività sono tutti in peggioramento e, anche nel confronto con Bolzano, tutti gli indicatori vedono comunque l'Alto Adige in condizione migliore del Trentino». «Abbiamo appreso con sollievo — aggiungono i sindacati — della decisione del Governo di prorogare il blocco dei licenziamenti almeno fino al 30 giugno con il prossimo decreto Sostegni. Temiamo però che l'emergenza occupazionale continuerà in Trentino».

«I veri effetti della crisi nel 2022, obbligo di sostenere le imprese»

Oberrauch (Oberalp): «Prima perdita in 170 anni: fatturato quasi dimezzato»

Tommaso Di Giannantonio

BOLZANO «Le aziende più giovani, quelle senza riserve, hanno davanti a sé poche settimane di vita: la società ha l'obbligo di sostenerle». È una previsione cinica, ma dettata dal realismo, quella che fornisce sulla crisi attuale Heiner Oberrauch, presidente e fondatore del Gruppo Oberalp, azienda leader mondiale nella produzione di materiale tecnico per l'outdoor con un fatturato di 235 milioni di euro nel 2019, e prossimo presidente di Assoimprenditori, chiamato nei giorni scorsi a succedere a Federico Giudiceandrea, che lascerà la carica a maggio.

Partiamo dalla sua azienda. Com'è andato il 2020?

«Non benissimo, abbiamo perso quasi la metà del fatturato. In 170 anni di storia è il primo anno che l'azienda ha registrato una perdita. Per fortuna è un'azienda che ha sempre lavorato molto bene e possiamo pagare i lavoratori con le nostre riserve. Lo scialpinismo ci ha portato delle crescite rispetto al 2019, ma quasi tutti gli altri settori sono stati penalizzati indirettamente dalle restrizioni perché molti sport non si possono ancora praticare».

Quali prospettive intravede per il turismo di montagna?

«Vediamo una forte crescita dell'outdoor: il segmento della montagna era già in crescita e uscirà rinforzato dalla pandemia».

È preoccupato per il tessuto imprenditoriale?

«La situazione è criticissima, per le aziende giovani è una catastrofe. Le riserve ormai sono finite, speriamo che passi in fretta questo momento perché molte imprese, in particolare quelle giovani, hanno davanti a sé poche settimane di vita. La società ha l'obbligo di sostenerle con aiuti immediati per tre motivi. Uno perché non dobbiamo far morire nessuna azienda sana, perché altrimenti abbiamo tanti disoccupati. Secondo perché i contributi per la cassa integrazione costano alla società. E terzo perché un'azienda morta non può più generare tasse e contributi fiscali. Come ripaghiamo tutti i debiti che lo Stato e la Provincia stanno facendo?»

Lei come imprenditore è anche attivo nei settori del commercio al dettaglio e della gastronomia. Qual è la situazione su questi fronti?

«Il commercio è colpito ancora di più della gastronomia, perché si hanno in magazzino prodotti che ormai valgono la metà. E poi ci sono tutti i costi dell'affitto dei locali. Soprattutto nel commercio credo che sarà fondamentale la solidarietà della popolazione nell'acquistare presso i negozi locali».

Secondo lei quando ci sarà una vera e propria ripartenza?

«Credo che a fine maggio o giugno riusciremo a rientrare in una situazione in cui la vita pubblica potrà riprendere grazie alle vaccinazioni. Ho accolto favorevolmente il prolungamento della cassa integrazione perché in questo momento è un vantaggio. Ma la crisi inizia dopo

la pandemia perché ci saranno da pagare i debiti e la cassa integrazione non ci sarà più. I risultati della crisi li sentiremo di più nel 2022 piuttosto che nel 2021. La crisi economica non finirà con la pandemia, finita l'emergenza molte aziende avranno difficoltà a pagare i debiti e sarà molto dura».

Quali sono le lezioni della pandemia?

«Abbiamo imparato che le aziende devono fare guadagno e devono fare riserve, abbiamo imparato che possiamo fare tanti meno viaggi inutili e che i meeting online funzionano, abbiamo sentito anche una solidarietà forte, soprattutto all'inizio, e che ora purtroppo sta scomparendo con la tragicità della situazione, e abbiamo imparato anche che dobbiamo investire in nuove tecnologie. La crisi è sempre uno specchio delle debolezze di una civiltà. Dobbiamo imparare a individuare i nostri punti deboli e correggerli. In questo senso la crisi diventa anche un'opportunità».